

RASSEGNA STAMPA

15 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

COMPETTIVITÀ

Marcegaglia a Barroso: non serve un direttorio franco-tedesco

di **Nicoletta Picchio**

di **Nicoletta Picchio e Gerardo Felisi** - pagina 8

Marcegaglia: no al direttorio tra Germania e Francia

Nicoletta Picchio
ROMA

Un'Europa più protagonista, capace di ritrovare la fiducia, concentrata sulla crescita oltre che sul contenimento dei conti pubblici. Si è sempre definita europeista Emma Marcegaglia e lo è anche quando chiede alla Ue di «ripensare se stessa, per non diventare marginale in un mondo che cambia velocemente» e di reagire alle «grandi discontinuità strategiche» in atto.

«Servono più liberalizzazioni, una maggiore apertura del mercato, che sarebbe un booster per la crescita, con le riforme a costo zero al centro dell'attenzione». Bisogna evitare che con la crisi i paesi Ue cedano alla tentazione di «chiudersi in se stessi, creando barriere. Sarebbe un ritorno all'Europa della paura». Ma la presidente di Confindustria solleva anche un'altra questione che riguarda la governance europea: «È vero che la Germania ha una leadership chiara, noi imprenditori la consideriamo il nostro benchmark. Una germanizzazione della Ue e un direttorio franco-tedesco non sono però una buona scelta». Piuttosto «bisogna dare più spazio alle istituzioni comunitarie, che devono diventare sempre più forti, coinvolgendo i paesi meno competitivi che sono par-

te integrante dell'Europa».

Accanto a sé, diretto destinatario delle sue parole, la Marcegaglia ha il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso: la Luiss, l'università di Confindustria di cui la Marcegaglia è presidente, lo ha insignito della laurea honoris causa in giurisprudenza. Una scelta che testimonia non solo l'indirizzo internazionale dell'ateneo romano, ma soprattutto la sintonia con i valori che Barroso persegue nel suo ruolo e che ha ripetuto ieri nella Lectio magistralis, di fronte ai professori e al rettore della Luiss, Massimo Egidi: maggiore coordinamento europeo; un modello di crescita basato sull'economia di mercato sociale; la crea-

PIÙ ATTENTI ALLA CRESCITA

Non basta la «fiscal consolidation», bisogna liberalizzare e aprire il mercato europeo. Investire in ricerca e innovazione

SMALL BUSINESS ACT

Via gli ostacoli all'attività di impresa e regole sugli investimenti improntate al principio di reciprocità con le economie maggiori

zione di un mercato unico vero e proprio dal quale, ha ammesso Barroso, siamo lontani, la considerazione della Ue come un «progetto politico» che si fonda su valori come libertà, crescita, dignità umana.

«Le parole dette dal presidente della Commissione sono il credo di Confindustria e della Luiss», ha sottolineato la Marcegaglia, che ha individuato proprio nella tappe della vita di Barroso il ruolo della Ue come «patto per la pace»: è nato in Portogallo, in un periodo in cui il paese era ancora sotto un regime autoritario, ora stato democratico e membro dell'Europa. Inevitabile il riferimento al Nord Africa: «La Ue deve aver un ruolo fondamentale non solo nell'emergenza o nella gestione dei flussi migratori: deve contribuire ad un processo di libertà e democrazia con un progetto politico-economico». E soprattutto «parlare con una voce unica, altrimenti nella politica estera il suo ruolo è depotenziato».

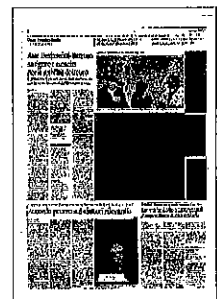
È sulla crescita che la Marcegaglia si sofferma di più: bene la «fiscal consolidation», sottolineando in una nota nel pomeriggio che «Confindustria è da sempre favorevole a un maggiore coordinamento delle politiche economiche tra Stati Ue». Ma «Italia ed Europa non possono cresce-

re così poco, non c'è contrapposizione tra il necessario controllo del deficit e lo sviluppo». Ed ha anche rilanciato le parole di Barroso, che ha giudicato sbagliati i tagli alla scuola, università e ricerca: «Bene la riforma Gelmini, ma dobbiamo fare di più, sono i campi in cui bisogna continuare ad investire, governo nazionale e privati».

Una chance importante è una maggiore apertura del mercato unico: «Abbiamo fatto molti passi avanti, ma non abbastanza». Servono liberalizzazioni, riforme a costo zero, meno burocrazia, più produttività: «La Ue deve muoversi su questa strada e spingere i singoli paesi ad andare avanti. Tra Ue e Usa e i paesi asiatici c'è ancora un forte gap su ricerca e mercato». Scelte che Barroso ieri ha annunciato: a luglio ci sarà un'azione della Commissione sul mercato unico.

Dopo la cerimonia alla Luiss, Barroso e la Marcegaglia hanno avuto un incontro riservato, presente anche il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, per discutere alcuni temi dell'agenda Ue: governance economica, Small Business Act, politica sugli investimenti esteri, clima. Sullo Small Business Act Confindustria ha ribadito la necessità di rimuovere gli ostacoli che rallentano l'attività delle imprese. Sugli investimenti esteri, la Marcegaglia ha sollecitato una politica improntata sulla reciprocità con le grandi economie emergenti. Sul clima, ha ribadito l'obiezione a un passaggio unilaterale al 30% di riduzione di Co2 nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso ha inaugurato l'anno accademico 2010-11 della Luiss, ricevendo dal rettore Massimo Egidi la laurea honoris causa in Giurisprudenza. Positivo l'andamento dell'ateneo.

1

GIÀ RECEPITA LA RIFORMA GELMINI.

La Luiss ha già recepito la riforma Gelmini sulla nuova governance. Organizzerà la struttura accademica secondo un sistema di Dipartimenti (corsi di laurea triennali e magistrali) e Schools (con il compito di organizzare la ricerca dopo la laurea). Il cambiamento è già stato avviato con la School of government, scuola di formazione specializzata in settori collegati alle scienze politiche, di governo e relazioni internazionali

2

SEMPRE PIÙ DOMANDE MA IL NUMERO È CHIUSO

Crescono le domande, ma il numero chiuso resta: 7.494 iscritti totali, mantenendo costante il numero delle nuove matricole, 1.300 all'anno suddivise nelle tre facoltà economia, giurisprudenza e scienze politiche. Per l'anno accademico 2010-2011 sono arrivate 4.020 domande di ammissione per i corsi triennali, +18% rispetto all'anno precedente. Aumentano anche le richieste per l'ammissione alle lauree magistrali da parte di laureati in altre università (+33% nel 2010).

3

CRESCONO GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Aumentano gli accordi internazionali. Al Double Degree con la Fundan University di Shangai e quelli di Degree con l'Utrecht School of Economics si sono aggiunti un programma di Double degree con la Universidade Nova di Lisbona e con la University of British Columbia di Vancouver. Ci sono 120 accordi di cooperazione per lo scambio di studenti in 27 paesi del mondo. Negli ultimi 5 anni il numero di studenti in scambio è aumentato del 60 per cento.

INDUSTRIA

Il nuovo sviluppo è zona franca

Dall'Inghilterra al Mezzogiorno fiscalità di vantaggio per le imprese

di Guido Gentili

Dopo aver proposto il piano per la "Big Society" (in sostanza: meno Stato, più cittadini) il governo del premier David Cameron ha lanciato l'idea delle "Enterprise Zones", dieci aree a sviluppo agevolato localizzate nel nord dell'Inghilterra.

Aree più arretrate rispetto al sud londinese, che richiamano ai problemi del nostro Mezzogiorno tornato in queste settimane al centro dell'attenzione con il piano (portato all'esame europeo) del governo Berlusconi per la fiscalità di vantaggio delle regioni in deficit di sviluppo.

L'idea lanciata da Cameron prevede un investimento iniziale di 100 milioni di sterline - cifra non enorme - destinata al "fare più impresa". Vuol dire meno passaggi burocratici, meno tasse, banda largaveloce, requisiti davvero minimi per aprire un'azienda.

Nulla di particolarmente rivoluzionario per la stessa Inghilterra, patria storica del libero mercato, visto che le "Enterprise Zones" furono già lanciate una trentina di anni fa da Margaret Thatcher, che fra l'altro trasformò il ministero del Commercio e industria (in pratica un dicastero per le sovvenzioni alle industrie di Stato, tipo le nostre vecchie partecipazioni statali) nel dipartimento per l'Imprenditoria, col compito di deregolamentare quanto più possibile e favorire l'innovazione e le piccole imprese.

Non che sia filato tutto liscio, nel senso che il bilancio è risultato, come si dice, con luci e ombre: alcune aree non sono decollate e l'iniezione di denaro pubblico si è risolta in questo caso in uno spreco.

Ma rimane il fatto che il piano di Cameron segna ora una svolta anche per un altro motivo: smaltita l'ubriacatura da finanza, a Londra si

torna a parlare di riscoperta del manifatturiero come asse portante dello sviluppo.

Dopo meno Stato e più cittadini ecco dunque meno City e più industrie. Bisogna tornare a fabbricare "cose vere", ha detto il cancelliere George Osborne.

Manifatturiero? Rilancio delle aree sottosviluppate anche con la fiscalità di vantaggio? Eccoci nell'Italia del dualismo economico Nord-Sud (secondo il ministro Giulio Tremonti la questione fondamentale che dobbiamo affrontare) dove la manifattura made in Italy ha comunque tenuto (e tiene) in piedi il sistema nonostante la crisi durissima che abbiamo attraversato.

Le cifre parlano chiaro. Il Programma nazionale di riforma (Pnr) indica che al Sud il tasso di occupazione (circa 45%) è strutturalmente più basso di 20 punti rispetto al Centro-Nord e con un elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile, pari a quasi il 40% nella fascia d'età tra 15 e 24 anni.

Ampio anche il divario di produttività sul territorio: nel 2009 il valore aggiunto per unità di prodotto nel Meridione risultava pari a circa l'83% di quello del Centro-Nord, andamento «determinato principalmente dalla modesta presenza di settori industriali e dalla ridotta struttura dimensionale delle imprese nel Sud».

Da brividi, infine; il gap infrastrutturale: ad esempio, nel Sud quasi il 40% dell'acqua immessa negli acquedotti finisce dispersa.

Certo, nessun piano di fiscalità di vantaggio può da solo e in astratto risolvere la situazione e con un colpo di bacchetta magica spingere le imprese del Nord e le aziende straniere a sbarcare massicciamente nel Mezzogiorno.

L'incentivo fiscale può essere utile ma non sufficiente (nel caso di Pomigliano i problemi erano piuttosto le-

gati ai colli di bottiglia del lavoro in fabbrica) e la questione della legalità, cioè di una maggiore presenza dello Stato su un territorio battuto dalla criminalità organizzata, resta la precondizione da assicurare se si vuole davvero parlare di sviluppo.

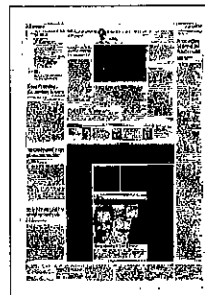
Però, sarebbe anche sbagliato rinunciare a muoversi sul territorio, laddove esistono le condizioni. La "zona franca per la legalità" appena proposta dagli industriali di Caltanissetta ne è un esempio pratico.

Come ha spiegato il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, si può chiedere fiscalità di vantaggio per le imprese che investano nel tempo in maggiore occupazione, innovazione e tutela ambientale. Un'Enterprise Zone alla siciliana nel quadro mediterraneo in cambiamento rapido e profondo.

Vanno evitati invece gli errori del passato. Tipo i patti territoriali vecchio stampo, di cui un recente studio della Banca d'Italia fornisce una plastica rappresentazione. Con la cosiddetta "programmazione dal basso" partita nel 1996 sono stati poi autorizzati e avviati 220 patti nel Mezzogiorno.

Costo, 5,5 miliardi pubblici, sviluppo pochissimo. Un caso di No-Enterprise Zone.

guido.gentili@isole24ore.com
© DISTRIBUZIONE BIELLOVA



La richiesta più antica risale al 2005. Per completare l'iter di ogni progetto servono 27 autorizzazioni

Dagli incentivi al blocco delle pratiche l'energia solare trasformata in "affare"

Ferme 1.400 istanze. Gli uffici diventano luogo di mediazione

EMANUELE LAURIA

SONO colorati di giallo, i muri del dipartimento energia. Ma quegli uffici in via La Malfa, una delle sedi meno note della Regione Siciliana, sono diventati un porto delle nebbie. Oscuro, misterioso. Le pratiche per avviare un impianto fotovoltaico o eolico arrivano escompagnati. Per mesi, anche per anni. La più antica risale al 2005, le ultime sono di questi giorni. Ce ne sono 1.400, in attesa. Figlie della grande sbornia di rinnovabili ed un boom, quello dell'energia solare, che ha preso piede prepotentemente proprio nella seconda metà del decennio scorso. Il grande ingorgo di richieste autorizzative, dentro il quale investigatori e magistrati vedono il germe della nuova Tangentopoli, nasce proprio in quel periodo. Debutta il "conto energia" e promette buoni guadagni: quasi mezzo euro per ogni kilowatt/ora prodotto dal privato che installa i pannelli, significa una rendita netta del 20 per cento. Gli esperti del settore calcolano che il costo di un investimento, in media, viene ammortato nei primi sei anni. Mentre il "conto energia" ha durata ventennale. E la Sicilia diventa la terra promessa, grazie alle proprie risorse naturali: basti pensare che nel Ragusano il sole splende per 2.100 ore all'anno, contro le 1.687 di Roma o le 1.265 di Parigi. Eccola, la facile via del business, intralciata dall'eolico fino a quando all'agenda della Regione Totò Cuffaro non lascia il posto a Raffaele Lombardo. Lui, il governatore catanese, dichiara subito la propria avversione per le pale «che deturpano il paesaggio» e che diventano oggetto di inchieste di mafia. E, con gli uffici già sommersi di pratiche, blocca nel novembre del 2008 l'esame di qualsiasi istanza, in attesa del nuovo piano energetico. Che arriva, a feb-

braio, ma è bersaglio di ricorsi al Tar da parte di alcune imprese. La vicenda si sblocca nell'autunno successivo, quando l'emergenza ha ormai le attuali, rilevanti, dimensioni: 1.400 richieste, due terzi delle quali relative al fotovoltaico, comparto verso il quale ha dichiarato la propria propensione il presidente. Nella montagna di pratiche che prende forma in via La Malfa c'è di tutto: progetti dell'Eni, dell'Enel, di colossi siciliani come la Moncada Energy.

L'ordine cronologico per smaltire le pratiche è solo un fatto teorico: la conferenza di servizi, organismo nel quale tutti gli enti interessati danno il proprio parere in un'unica riunione, è uno strumento previsto dalla legge. Ma ci sono imprenditori che, grazie alle proprie conoscenze, all'azione di mediatori o ai buoni rapporti con la politica, fanno da soli quello che l'attuale assessore all'Energia Giosuè Marino chiama «il giro delle 27 chiese». Ventisette sono gli uffici deputati a mettere un visto: Sovrintendenze, Geni Civili, l'assessorato al Territorio che si esprime sulla valutazione di impatto ambientale. E chi, da solo, riesce a portare al dipartimento Energia tutti i pareri necessari può accorciare i tempi: una presa d'atto e via, scavalcati altri imprenditori in attesa. I tempi? Sono un'alea: «Teoricamente la conferenza di servizi dovrebbe tenersi entro 180 giorni. Ma non si è mai capito, o voluto capire, da quando: dal momento della prima istanza al dipartimento o da quello in cui sono stati acquisiti tutti i pareri?», si chiede retoricamente l'ex dirigente generale dell'Energia, Nicola Vernuccio. Lui ci provò, a dare qualche direttiva agli uffici: «Ma in realtà era difficile controllare cosa accadeva nelle altre stanze...». Un colpevole disordine nel quale si insinuava la cultura del

favore e probabilmente la corruzione. Un'inefficienza voluta? «Dico solo che la disorganizzazione, se rimane tale, non può che produrre episodi come quelli su cui indaga la Procura», taglia corto Marino. L'ex prefetto non lo dice ufficialmente, ma in lui è forte il sospetto che esista, o sia esistito, un sistema deviato con dentro politici, mediatori, funzionari infedeli. Ha disposto un'indagine interna sul caso-Vitrano. Ma, prima ancora dell'arresto del deputato del Pd, l'assessore aveva avviato alcuni provvedimenti restrittivi: «Stiamo lavorando a procedure standardizzate, a rendere efficienti e trasparenti gli uffici». Da domani conferenze di servizi obbligatorie, con l'obbligo di partecipazione dei funzionari di tutti gli enti, chiamati a confermare i pareri precedentemente forniti. Insieme al capo dipartimento Gianluca Galati, Marino ha disposto un massiccio turn-over del personale: e ha cambiato incarico, nelle scorse settimane, anche Francesca Marcenò, da oltre dieci anni responsabile del servizio che rilascia le autorizzazioni nel settore delle energie rinnovabili. «Ma c'è anche il problema della carenza di personale: abbiamo già chiesto altri dipendenti. E dovrà essere gente fidata...», ancora Marino.

Intanto, proprio per riorganizzare il dipartimento, il dirigente Galati stamattina firmerà un atto con pochi precedenti: chiusura totale degli uffici alle visite esterne. Anche i politici staranno fuori? «Anche loro», rimarca Galati, che ammette di averne visti tanti, deputati, nei suoi primi due mesi in via La Malfa. Vernuccio, suo predecessore (ha guidato il dipartimento nel 2009, prima di lasciare il posto a Rossana Interlandi e Pietro Tolomeo), è più esplicito: «Vitrano? Veniva spesso. Come Bonomo e come tanti altri: da quel dipartimento, diciamo, è passato mezzo parlamento negli

ultimi anni». Il porto delle nebbie, insomma, era la meta abituale di deputati e attaché. La politica come intermediazione, nell'eldorado delle rinnovabili. Qualcosa doveva succedere: «Non dico che me lo aspettassi, un caso come quello dell'onorevole Vitrano. Ma certo se sono stato messo qui un motivo c'è», sorride l'assessore-prefetto. Che si consola così: «In questa vicenda allarmante un risvolto positivo c'è: ora potrà adottare le misure drastiche che avevo in testa e nessuno si sognerà di chiamarmi sbirro».



L'assessore Marino: se mi hanno voluto in questo posto deve esserci un motivo



Disposizione del neo direttore: da oggi vietato l'accesso ai politici. L'ex dirigente: qui veniva mezza Ars



L'INDAGINE SUL FOTOVOLTAICO

FIRMATO UN PROTOCOLLO DI LEGALITÀ NELL'ASSESSORATO REGIONALE ALL'ENERGIA

«Contributi pubblici trasparenti» Accordo tra Regione e Finanza

● L'assessore Marino: «Ci sono situazioni a rischio», annunciata una rotazione del personale

Il generale Domenico Achille: «Il progressivo sviluppo e l'attrazione di rilevanti risorse pubbliche rendono il comparto potenzialmente aggredibile da tentativi di infiltrazione criminale».

Riccardo Vesco

PALERMO

«Se tutte le pratiche seguissero un ordine cronologico, visibile a tutti, nessuno potrebbe tentare di intervenire per favorirne una piuttosto che un'altra. A maggior ragione se la Guardia di finanza monitorasse costantemente l'iter burocratico.

Insostanza, è su questo principio che si basa il protocollo di legalità siglato ieri dall'assessorato regionale all'Energia e dalle Fiamme gialle. Tempi certi e regole chiare e uguali per tutte. «Ci sono una serie di situazioni a rischio - ha spiegato l'assessore Giosuè Marino - che, pur non essendo state individuate dalla normativa di settore, delineano scenari che possono portare a comportamenti illeciti e abusivi».

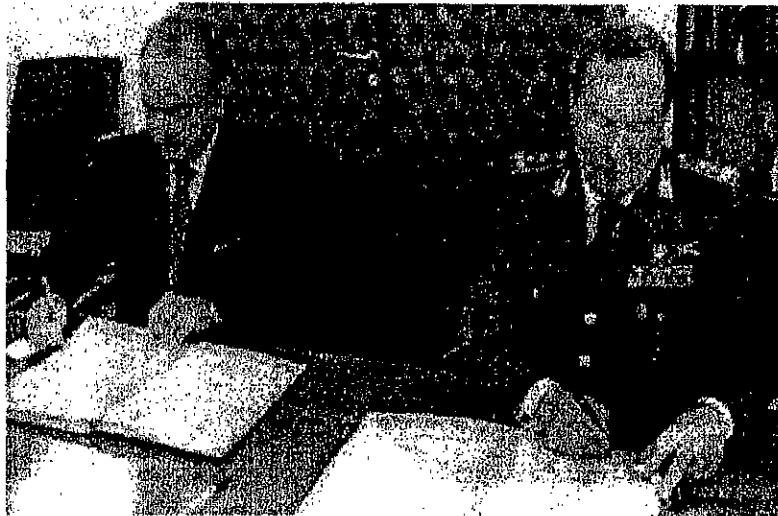
Una collaborazione nata in tempi "non sospetti", prima cioè del terremoto giudiziario scaturito dall'arresto del deputato Vitrano, che ha acceso i riflettori sul servizio delle autorizzazioni nel settore delle energie rinnovabili. Del resto, le circa 1.500 pratiche arretrate, a fronte di un'acclarata carenza di personale, avevano già fatto scattare l'allarme, «in un settore in cui il progressivo sviluppo e l'attrazione di rilevanti risorse pubbliche - ha detto il generale Domenico Achille - rendono il comparto potenzialmente aggredibile da tentativi di infiltrazione criminale».

Tra i provvedimenti previsti ci sono la standardizzazione delle procedure, l'informatizzazione e il turnover che sottostà ad un codice antimafia già sottoscritto dalla Regione. «Chiunque - ha spiegato Marino - potrà conoscere l'avanzamento della propria pratica». Insomma, per evitare illeciti di ogni tipo, l'assessorato vuole garantire tempi certi e regole chiare e uguali per tutte. Annunciata

una rotazione del personale in tempi brevi.

Il protocollo d'intesa prevede in particolare che ogni autorizzazione o finanziamento debba essere trasmesso alla Guardia di finanza, che effettuerà accertamenti e informerà l'amministrazione dei risultati. Nel caso di fatti penalmente rilevanti, la Regione, dopo il via libera dell'autorità giudiziaria, adotterà i provvedimenti di competenza.

L'intesa prevede anche attività di formazione del personale impiegato nell'attività ispettiva. Nelle sedi dei dipartimenti all'Energia e all'acqua e rifiuti, inoltre, nasceranno apposite strutture con personale specializzato che avranno la funzione di raccordo con gli uffici della Guardia di finanza. Il protocollo potrà essere rinnovato ogni tre anni. Ogni sei mesi, sarà verificato il lavoro svolto in relazione al funzionamento degli uffici, in modo da adottare eventuali modifiche che ne migliorino l'efficienza. (RIVE)



L'assessore regionale Giosuè Marino e il generale della Finanza Domenico Achille firmano il protocollo

Regione Protocollo d'intesa firmato con l'assessorato

Energia e rifiuti La Gdf sarà informata e controllerà tutte le autorizzazioni

Marino: vogliamo prevenire possibili irregolarità
Il gen. Achille attiverà i comandi provinciali

PALERMO. L'assessore all'Energia e ai servizi di pubblica utilità della Regione, Giosuè Marino, e il generale Domenico Achille, comandante regionale della Guardia di finanza, hanno firmato ieri mattina nella sede dell'assessorato un "protocollo di legalità".

Nel rispetto delle rispettive competenze istituzionali e dell'attuale quadro normativo, l'accordo prevede controlli di legalità sulla gestione delle attività imprenditoriali e degli interventi infrastrutturali autorizzati, sui benefici ottenuti e il corretto utilizzo delle risorse concesse dall'amministrazione regionale nei settori dell'energia, delle miniere, delle attività estrattive, delle cave, torbiere e saline, delle acque e dei rifiuti. L'obiettivo è reprimere, attraverso controlli condivisi, con il Corpo della Guardia di finanza, possibili irregolarità nella gestione delle autorizzazioni concesse, in modo da garantire il rispetto delle prescrizioni previste. «Ci sono una serie di situazioni a rischio - ha spiegato Marino - che, pur non essendo state individuate dalla normativa di settore, delineano situazioni che possono

portare a comportamenti illeciti e abusi. Per garantire serietà nella gestione nelle attività economiche autorizzate e assicurare trasparenza, libertà di impresa e leale concorrenza, abbiamo ritenuto necessario attivare nuovi strumenti di legalità, da affiancare a quelli previsti».

«Il progressivo sviluppo del settore della produzione di energia e l'attrazione di rilevanti risorse pubbliche - ha detto il generale Achille - rendono il comparto potenzialmente aggredibile da tentativi di infiltrazione criminale. In tale contesto, la Guardia di finanza, quale organo di polizia economico-finanziaria, trova la naturale collocazione per l'assolvimento delle funzioni a tutela del bilancio pubblico delle Regioni, degli enti locali e dell'Unione europea».

Il protocollo prevede che l'assessorato trasmetterà tempestivamente ai Comandi provinciali delle Fiamme Gialle territorialmente competenti tutti i provvedimenti autorizzativi rilasciati, le informazioni sui beneficiari di risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) concesse e ogni altra notizia utile a far emer-

gere possibili abusi o collegamenti con fenomeni di rilevanza penale. Sulla base delle informazioni fornite dall'amministrazione, la Guardia di Finanza effettuerà gli accertamenti di polizia economica e finanziaria, informando poi l'amministrazione del risultato degli accertamenti.

Nel caso di fatti penalmente rilevanti, questa, previo nulla-osta dell'autorità giudiziaria, comunicherà i profili amministrativi di interesse alla Regione. A quel punto, l'Amministrazione adotterà i provvedimenti di sua competenza, anche di natura sanzionatoria.

L'intesa prevede anche attività di formazione del personale impiegato nell'attività ispettiva per lo scambio delle esperienze maturate. Nelle sedi dei dipartimenti all'Energia e all'Acqua e Rifiuti, nasceranno apposite strutture con personale specializzato che avranno la funzione di raccordo con gli uffici della Guardia di finanza.

Il protocollo potrà essere rinnovato ogni tre anni.

Semestralmente sarà oggetto di verifica sulle ricadute. **pr. ro.**

ENERGIA E RIFIUTI. Regione e GdF siglano un'intesa per il controllo di legalità

Marino: faremo indagini interne

Fotovoltaico e mazzette. L'assessore al ramo vuole chiarezza. Alt ai comportamenti illeciti

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Anche se la Regione non ha ricevuto ufficialmente alcuna comunicazione dalla Procura che conduce l'inchiesta sul presunto caso di concussione, l'assessore regionale all'Energia Giosuè Marino, ha avviato una indagine interna negli uffici del suo assessorato, dopo l'arresto del deputato regionale Pd Gaspare Vitrano e dell'ing. Pier Giorgio Ingrassia fermati venerdì scorso dopo aver intascato una mazzetta da 10 mila euro da un imprenditore del fotovoltaico. Una parte dell'inchiesta punta infatti ad appurare l'ipotesi di legami tra i politici coinvolti e alcune figure burocratiche che avrebbero accelerato le procedure dietro pagamento di tangenti. La decisione è scaturita ieri, durante la firma di un protocollo d'intesa tra l'assessorato e la Guardia di Finanza per meglio garantire il controllo sull'uso delle risorse economiche concesse dalla Regione ed impedire l'attuazione di comportamenti illeciti in settori di interesse strategico per la criminalità.

Marino ci tiene a precisare che "tale protocollo non nasce a causa degli ultimi fatti giudiziari ma è in lavorazione da tempo". "Dopo essermi accertato bene

dei fatti accaduti - ha sottolineato - è giusto avviare una indagine interna per capire e fare chiarezza sulla vicenda e per quanto riguarda il futuro attuare tutte quelle procedure che devono spingere verso il rispetto della legge e la riduzione di certi iter burocratici".

Il protocollo d'intesa firmato alla presenza del Comandante regionale delle Fiamme Gialle Domenico Achille, prevede che l'assessorato trasmetta ai comandi provinciali della Gdf competenti per territorio i provvedimenti autorizzativi rilasciati, le informazioni sui beneficiari e ogni altra notizia utile. Le informazioni verranno integrate con quelle di cui è in possesso il Corpo e, nel caso di fatti penalmente rilevanti la Finanza (previo nulla osta dell'autorità giudiziaria) comunicherà i profili amministrativi di interesse alla Regione che potrà adottare i provvedimenti sanzionatori di sua competenza.

"Sto lavorando - ha concluso l'assessore Marino - su due fronti: un sistema di prevenzione dell'illecito che passa anche attraverso questi protocolli di legalità e una riorganizzazione interna che porti a superare le difficoltà strutturali e organizzative. Puntiamo anche alla standardizzazione delle procedure

con gli altri assessorati per avere un iter più veloce e trasparente. Certo, non si reinventa un assessorato nell'arco di un mattino. L'intesa siglata con l'assessorato - ha precisato il Comandante regionale della Finanza gen. Domenico Achille - si inserisce in un quadro più ampio che ha portato alla sottoscrizione di accordi simili con altri assessorati o con l'Università. Vogliamo aggiungere le nostre conoscenze a quelle dell'assessorato scoraggiando quanti pensano di mettere in atto comportamenti criminali. Con gli uffici dell'assessorato verranno poi individuate aree di interesse su cui focalizzare l'attenzione".



GIOSUÈ MARINO

INTESA CON LA GDF SU AUTORIZZAZIONI E FINANZIAMENTI PER LE RINNOVABILI

Energia, ora il giro di vite

Dopo l'arresto di un deputato e un mediatore per presunta concussione, la Regione corre ai ripari. Anche perché dalle indagini emerge come il sistema delle mazzette ai politici sia una «prassi consolidata». Al via controlli a tappeto sulle pratiche avviate

DI EMANUELA ROTONDO

La Regione vuole vederci chiaro. Dopo l'arresto del deputato regionale Pd Gaspare Vitrano e dell'ingegnere Pier Giorgio Ingrassia fermati venerdì scorso per aver intascato una mazzetta da 10 mila euro da un imprenditore del fotovoltaico, l'assessore regionale all'energia, Giosuè Marino, ha avviato un'indagine interna agli uffici del suo assessorato. Non solo. Verranno anche potenziati i controlli sulla gestione delle attività imprenditoriali e degli interventi infrastrutturali autorizzati, sui benefici ottenuti e sull'corretto utilizzo delle risorse concesse dall'amministrazione regionale nei settori dell'energia, delle miniere, delle attività estrattive, delle cave, torbiere e saline, delle acque e dei rifiuti. È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato ieri dallo stesso Marino e dal generale Domenico Achille, comandante regionale della Guardia di finanza, al fine di impedire l'attuazione di comportamenti illeciti in settori di interesse strategico per la criminalità. Dalle indagini in corso, infatti, emerge che il presunto caso di concussione potrebbe essere soltanto la punta dell'iceberg di una prassi consolidata nella gestione delle autorizzazioni in campo energetico. Ad oggi, in assessorato ci sono oltre 1.500 pratiche in attesa di una risposta.

«Ci sono una serie di situazioni a rischio», ha spiegato Marino, «che, pur non essendo state individuate dalla normativa di settore, delineano situazioni che possono portare a comportamenti illeciti e abusi. Per garantire serietà nella gestione nelle attività economiche autorizzate e assicurare trasparenza e leale concorrenza, abbiamo ritenuto necessario attivare nuovi strumenti di legalità, da affiancare a quelli normativamente previsti». «La collaborazione con la Gdf e i comandi provinciali», ha aggiunto l'ex prefetto, «attraverso il monitoraggio capillare di tutte le autorizzazioni rilasciate, consentirà di far emergere eventuali irregolarità e violazioni anche di rilevanza penale». «Il progressivo sviluppo del settore della produzione di energia e l'attrazione di rilevanti risorse pubbliche», ha detto il generale Achille, «rendono il comparto potenzialmente aggredibile da tentativi di infiltrazione criminale». Il protocollo prevede che l'assessorato trasmetterà ai Comandi provinciali delle Fiamme gialle tutti i provvedimenti autorizzativi rilasciati, le informazioni sui beneficiari di risorse pubbliche (Ue, nazionali e regionali) concesse e ogni altra notizia utile a far emergere possibili abusi o collegamenti con fenomeni di rilevanza penale. Sulla base di queste informazioni, la Guardia di finanza effettuerà gli accertamenti economici, informando poi l'amministrazione del risultato ottenuto. Nel caso di fatti penalmente ri-

levanti, questa, previo nulla-osta dell'autorità giudiziaria, comunicherà i profili amministrativi di interesse alla Regione. A quel punto, l'amministrazione adotterà i provvedimenti di sua competenza, anche di natura sanzionatoria. Nelle sedi dei dipartimenti all'energia, nasceranno apposite strutture con personale specializzato che avranno la funzione di raccordo con la Gdf. Il protocollo potrà essere rinnovato ogni tre anni. Semestralmente sarà oggetto di verifica. Intanto ieri il gip di Palermo, Michele Alajmo, ha disposto la custodia cautelare in carcere per il deputato Vitrano e dell'ingegnere Ingrassia. Il gip, che ha motivato il provvedimento con il pericolo di reiterazione del reato, ha fissato un termine di 90 giorni per acquisire nuovi elementi nell'inchiesta della Procura che intanto sta andando avanti, per capire se si tratti di un episodio isolato di concussione o se, come sospettano gli inquirenti, una prassi comune. Il legale di Vitrano, Vincenzo Lo Re, deciderà nei prossimi giorni se presentare istanza al Tribunale del riesame. (riproduzione riservata)



Giosuè Marino

L'indagine

Blitz negli uffici del deputato i pm a caccia del sistema tangenti

Sequestri alla Regione. Il parlamentare all'Ucciardone

SALVO PALAZZOLO

ALLE dieci, nella stanza del procuratore aggiunto Leonardo Agueci, si ritrovano tutti i protagonisti dell'indagine che ha portato in carcere il deputato del Pd Gaspare Vitrano: ci sono il sostituto Maurizio Agnello, il capo della squadra mobile Maurizio Calvino e il funzionario Silvia Como, che dirige la sezione reati contro la pubblica amministrazione. È il primo summit dopo il blitz di venerdì, per fare il punto su un'inchiesta che sembra appena all'inizio. Le parole di Piergiorgio Ingrassia, il mediatore della mazzetta fra l'imprenditore che ha denunciato e il politico, non sembrano lasciare dubbi: «C'era un vero e proprio tariffario alla Regione per ottenere le autorizzazioni attorno agli impianti fotovoltaici». Ingrassia l'ha detto giovedì scorso durante un dia-

logo intercettato dalla squadra mobile. E l'ha ribadito sabato pomeriggio, nell'interrogatorio davanti al gip. Domani, i magistrati della Procura torneranno ad interrogarlo e sperano così di entrare dentro al «sistema» delle mazzette.

Intanto, i pm hanno già disposto l'acquisizione alla Regione di moltissimi documenti sugli impianti fotovoltaici già autorizzati. E ieri pomeriggio, i poliziotti della squadra mobile hanno perquisito l'ufficio di Vitrano all'assemblea regionale. Sarebbero stati sequestrati diversi documenti.

Al vaglio degli inquirenti c'è anche una lista di ditte che si occupano di fotovoltaico, sequestrata all'ingegnere Ingrassia al momento dell'arresto. Su un foglietto sono segnate anche delle cifre. Cosa sono? Forse, proprio indicazioni sulle mazzette? Sarà probabilmente una delle

prime domande che i magistrati rivolgeranno a Ingrassia. Davanti al gip, l'ingegnere ha fatto delle ammissioni e ha fornito delle indicazioni, ma non è ancora detto che il professionista scelga la linea della collaborazione in toto con la Procura.

Intanto, sia lui che Vitrano restano in carcere, così come chiedevano i pubblici ministeri. Il politico, all'Ucciardone, l'ingegnere, a Pagliarelli. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Michele Alajmo sottolinea che c'è un «concreto rischio» di «reiterazione del reato». Come dire, i due indagati potrebbero ancora tornare intascano mazzette. Pure il gip è convinto che ci sia ancora una rete di complicità da svelare.

In settimana verrà ascoltato

in Procura anche l'imprenditore che ha denunciato la richiesta di tangente. Qualche setti-

mana fa, aveva avuto pesanti sospetti sulla poca fedeltà del suo socio. Così, si era rivolto a un investigatore privato. Poi, il socio si era allontanato dall'azienda e allora si era presentato l'in-

gegner Ingrassia, chiedendo il rispetto degli impegni presi dal socio. Gli impegni per il pagamento di una mazzetta. «Ma io non ne sapevo nulla», ha sempre ribadito l'imprenditore che poi si è rivolto alla Procura. «Ingrassia mi chiese 50.000 euro — ha spiegato — dicendo che la somma sarebbe stata destinata a personaggi politici della cui rilevanza non potevo avere idea». Sarebbe stato il prezzo per l'interessamento di Vitrano e di un altro deputato, Mario Bonomo, la cui posizione è adesso al vaglio della magistratura.



L'ARRESTO

Venerdì sera il deputato del Pd Gaspare Vitrano viene colto in fragranza dalla polizia: ha una busta con diecimila euro versati da un imprenditore



SOSPESO DAL PD

Il segretario del partito democratico siciliano Giuseppe Lupo annuncia subito che in base alle regole del Pd Vitrano viene sospeso. Perderà anche lo scranno di deputato



IN CARCERE

Dopo l'interrogatorio di garanzia nel quale Vitrano proclama la sua innocenza, il gip di Palermo sabato convalida il fermo del parlamentare



LA PERQUISIZIONE

Le forze di polizia giudiziaria hanno visitato ieri le stanze di Vitrano all'Ars. Richiesta di acquisire atti negli uffici del dipartimento regionale dell'energia

Il caso

Salvatore Moncada: "Era tutto fermo, un dirigente generale mi chiese di rilevare un progetto"

La denuncia del big dell'eolico "Un burocrate mi propose un affare"

DICE di aver raccontato tutto alla Procura della Repubblica. E di aver denunciato («più volte») l'episodio anche al governatore Raffaele Lombardo; dopo lo scandalo mazzette alla Regione, quello delle energie rinnovabili diventa il settore dei veleni. Gli imprenditori che aspettano di ottenere le autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici (ci sono 1.300 istanze ferme da tre anni) passano all'attacco. Lo fa per esempio Salvatore Moncada, uno degli imprenditori più noti del settore che durante l'epoca Cuffaro ha ottenuto decine di autorizzazioni per impianti eolici. «In cinque anni non ho mai ottenuto una autorizzazione per il fotovoltaico — dice — ma non ho ottenuto nemmeno una richiesta di integrazione della documentazione. Le mie istanze sono state

semplicemente ignorate. Ma non tutte però subiscono lo stesso trattamento: come dimenticare di quel dirigente generale che nel 2009 ha rilasciato una quindicina di autorizzazioni tutte alla stessa impresa? E dire che in un anno intero di autorizzazioni ne erano state rilasciate sì e no una trentina». Moncada va oltre: «Quel dirigente è lo stesso che all'inizio del 2009 mi aveva proposto — durante un pranzo al quale mi aveva invitato — se ero interessato a rilevare un progetto eolico già autorizzato: un bel affare considerato che dal 2009 le autorizzazioni per l'eolico erano in picchiata. Io rifiutai perché chiedevano circa 12 milioni ma decisi di non ignorare quanto accaduto: è morale che chi deve occuparsi di rilasciare le autorizzazioni faccia da mediatore per

zato? La cosa più grave è che il dirigente ha cambiato settore ma è ancora ai vertici della burocrazia». Per Moncada con l'arrivo di Lombardo «non c'è stato alcun cambiamento». «Dicono che sbloccheranno le autorizzazioni? Io sto ancora aspettando».

S.A. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Moncada
imprenditore

MA NON È SOLO L'IMPUDENZA DI UN "MARIUOLO"

ENRICO DEL MERCATO

SE NON fosse una squallida quanto nitida fotografia della malapolitica, l'arresto in flagrante del deputato regionale del Pd Gaspare Vitrano — sorpreso con le mani nella bustarella — si candiderebbe a scena madre di una fiction sulla corruzione. Le microspie addosso all'imprenditore che denuncia, il pedinamento, le banconote segnate, quelle frasi pronunciate dal politico ("I soldi adesso non li conto, se ci sono problemi la chiamo") pochi istanti prima di trovarsi ammazzato, sembrano arrivare da un film. E invece — per quanto restituisca un'immagine d'antan del sempiterno vizio della mazzetta — l'arresto del recordman del voto democratico (Vitrano aveva ottenuto il maggior numero di preferenze tra i candidati del Pd in provincia di Palermo ed era risultato il secondo in tutta la Sicilia) che i suoi colleghi avevano ribattezzato "il professionista della caviggia", ha in sé il non indifferente peso della realtà. E, soprattutto, disegna una trama che — questa sì — resta aperta a finali tutti da scrivere e che potrebbero svelare qualcosa di perfino più grave di un semplice "mariuolo" colto sul fatto.

MERITA attenzione, intanto, il luogo in cui si consuma la "scena madre": la sede dell'Asp 6 a Palermo. Perché il deputato arraffone decide di dare appuntamento al mediatore e all'imprenditore da taglieggiare negli uffici dell'azienda sanitaria? Chi frequenta la politica e i suoi corridoi sa benissimo che Gaspare Vitrano è un habitué di quegli uffici. Ci va lui e ci vanno altri politici, ma lui è tra i frequentatori più assidui e non risulta che il "professionista della caviggia" entri in quelle stanze per levare la sua voce sulle lunghe attese ai centri di prenotazione o sulle pazienti costrette a trascorrere la notte su una sedia al pronto soccorso del Civico. Risulta, invece, che sia stato proprio Gaspare Vitrano a sponsorizzare la nomina di Francesco Cerrito a direttore del

distretto sanitario di Palermo. Lo stesso Cerrito che, proprio nel giorno dell'arresto del suo padrino politico, è stato rimosso dall'incarico. Coincidenze che, se non altro, sollevano alcuni interrogativi. Il primo dei quali riguarda proprio l'azione politica del Pd. Ammesso che Vitrano sia un semplice "mariuolo", una mela marcia in un cesto di mele sane, egli è senza dubbio un "mariuolo" che conta. Come si spiegherebbe altrimenti, non solo la sua diuturna frequentazione degli uffici sanitari, ma soprattutto la nomina di un suo uomo in uno dei posti di maggiore potere della sanità cittadina? La domanda che in queste

ore dovrebbero porsi i dirigenti del Pd, ma anche il direttore dell'Asp Salvatore Cirignotta e perfino l'assessore alla Sanità Massimo Russo è semplice: era il caso di riconoscere un tal potere di gestione politica al "professionista della caviggia"?

Spostiamo, però, l'immaginario set di questa reale vicenda tangenziale in un altro luogo simbolo della storia: l'assessorato all'Energia in via Ugo La Malfa. È lì che giace la montagna di richieste di autorizzazione a impiantare sistemi per la produzione di energia fotovoltaica ed è proprio a qualcuno di quegli uffici che Vitrano avrebbe chiesto di accelerare l'iter di approvazione dietro il pagamento della tangente da diecimila euro che si era messo in tasca prima di essere arrestato. Ma non solo. In quell'assessorato c'è, con ogni probabilità, il futuro della Sicilia. Vi si amministra il business dell'avvenire e i business nell'Isola — si sa — attraggono oltre alle speranze di sviluppo ordinato anche gli appetiti di tangenti e organizzazioni criminali. Alcune inchieste hanno svelato che le precedenti gestioni del settore avevano aperto le porte a imprenditori prestanome delle cosche, l'indagine avviata con le manette al deputato arraffone dirà se sul settore delle energie alternative è in piedi un sistema sul modello di tangentopoli. Resta il fatto che proprio in quegli uffici la pletorica burocrazia re-

gionale sta mostrando in quale zavorra essa possa trasformarsi per chi vuole fare impresa correttamente e per i cittadini che chiedono regole certe e un futuro con l'energia pulita. I ritardi pluriennali nell'esame delle pratiche si trasformano immediatamente in occasioni per l'esercizio della mediazione mazzettistica. Chi ha investito soldi e si è impegnato con le banche, non avendo certezza del proprio diritto ad ottenere una risposta sull'avanzamento della sua pratica, è quasi costretto a chiedere il favore. In questo caso, più che domande, la scena suggerisce riflessioni. Una su tutte: le rivoluzioni, spesso, non necessitano di proclami e gesti eclatanti, si possono fare con piccoli grandi passi. Semplicissimo, per esempio, sarebbe imporre un cambio di rotta alla vasta platea impiegatizia della Regione. Cambiare volti, far ruotare persone da troppo tempo negli stessi uffici, dettare regole di trasparenza e imporre tempi precisi nell'esame delle pratiche. L'assessore Giosuè Marino ci avrà pensato di certo. La "nuova" politica che governa a Palazzo d'Orleans dovrebbe invece fare di questi semplicissimi punti il vademecum dell'azione di governo.

L'ultimo fotogramma, però, è tutto — giusto per citare il Woody Allen di "Basta che funzioni" — per noi che guardiamo da questa parte dello schermo, per i cittadini elettori. Far riflettere che il "professionista della caviggia" sia stato il candidato del Pd più votato. Così come fece riflettere al tempo che Totò Cuffaro, alla seconda candidatura alla presidenza della Regione con già sul groppone l'indagine per mafia, avesse ottenuto una impressionante quantità di consensi. La caviggia appare utile, ma a lungo andare non paga in termini di ospedali che funzionano e di uffici che danno risposte celeri. L'imprenditore che ha incastrato il deputato arraffone lo ha capito. È già una cosa.

ENERGIA & AMBIENTE

«Tutelare i lavori già in corso il fotovoltaico è a rischio Cig»

Gianni Chianetta, presidente di Assosolare, chiede certezze sul futuro del settore: «Se si vuole un modello tedesco bisogna creare le condizioni della Germania»

FILIPPO CAVALLARO

Esclusi e arrabbiati. Gianni Chianetta, presidente di Assosolare, non ha digerito il mancato invito al vertice convocato per oggi dal ministro Romani per discutere del decreto rinnovabili. Al tavolo ci saranno, insieme a banche e consumatori, **Confindustria**, Enel, Terna, Gse e Aper - unica tra le associazioni che avevano chiesto al presidente Napolitano di non promulgare la legge che blocca al 31 maggio gli incentivi per il solare - Si vede che «la posizione di Assosolare non piace a qualcuno», spiega a *F&M* Chianetta, non escludendo però una convocazione *last minute*. In un momento così delicato per le rinnovabili, aggiunge, «il ministero dello Sviluppo economico ha commesso un errore diplomatico».

Ingegnere, come spiega questa esclusione?

La segreteria tecnica del ministero si è giustificata dicendo che pensava a un nostro coinvolgimento tramite **Confindustria** (alla quale Assosolare aderisce, ndr). Ma, com'è noto, la posizione di Assosolare è distante da quella di **Confindustria**, verso la quale ci troviamo nella situazione

kafkiana di dover elemosinare la partecipazione. Ancora più perplessi ci lascia il fatto che a quel tavolo ci siano attori che hanno interessi opposti a quelli delle rinnovabili.

Quali sono stati gli effetti immediati del decreto varato dieci giorni fa dal governo?

È tutto fermo, cancellati gli ordini, chiusi i cantieri. Le aziende sono in attesa di un provvedimento che possa dare chiarezza al futuro. In più c'è molto pessimismo, per via dei rumors secondo cui il nuovo conto energia vedrà un ribasso abba-

stanza significativo delle tariffe, al punto da non riuscire a sopravvivere alla competizione con alcune aziende cinesi. Nella produzione i primi licenziamenti sono già in corso e 10mila lavoratori rischiano la cassa integrazione.

Quali sono le vostre richieste a breve termine?

Innanzitutto bisogna tutelare gli investimenti in corso e permettere ai cantieri aperti di continuare a lavorare. Crediamo che questo sia il minimo che un governo debba garantire in un paese sviluppato come l'Italia. Se, alla luce degli incontri che in futuro speriamo di avere con il governo, constateremo l'assenza di un cambio di rotta, siamo pronti a fare ricorso alla Corte costituzionale e alla Corte europea.

Secondo il ministro Brunetta, nel decreto che sarà varato entro fine aprile ci sarà una revisione degli incentivi «in chiave europea». Come interpreta questa dichiarazione?

Sicuramente come la volontà di avvicinarsi al modello tedesco, dove è stato fissato l'obiettivo dei 52 gigawatt al 2020 (il 10% della capa-

city elettrica tedesca, ndr). Va benissimo: ma questo va fatto tutelando gli investimenti in corso e alleggerendo l'iter autorizzativo, visto che oggi la burocrazia costa mezzo pannello fotovoltaico. Se ci si vuole avvicinare alla Germania bisogna creare le stesse condizioni.

Pensa che dietro al decreto ci sia davvero l'intenzione di favorire il nucleare?

Per policy non parliamo degli altri settori: il decreto penalizza le rinnovabili, lasciamo che siano gli altri a trarre eventuali conclusioni.

Nel frattempo, la situazione nordafricana rimarca il pericolo della dipendenza energetica dell'Italia e l'emergenza in Giappone rimette in discussione il nucleare. Sono scenari che possono influenzare le scelte del governo?

Me lo auguro. Spiace dirlo, e spiace che sia accaduto, ma sono fenomeni che ci aspettavamo. Non si scopre oggi che l'Italia soffre la non autonomia alla variazione dei prezzi dei combustibili fossili, e che la sostenibilità ambientale sia altra cosa rispetto al nucleare.

Lei è tra gli invitati al Solar Revolution Summit che si apre oggi a Roma. Che cosa dirà alla platea?

Dirò che il settore fotovoltaico rischia la paralisi: ci sono in gioco imprese, famiglie, lavoratori. Dopo la reazione a questo decreto credo che anche il governo si renda conto che bisogna agire in maniera saggia e ponderata. L'unica cosa buona che questa legge ha prodotto, è far emergere il peso che le rinnovabili hanno in Italia e unire gli operatori del settore. Peccato che al tavolo del ministero non ci siano tutti.



**Export. Alla Lombardia il 28% del totale
Sud trainato dall'energia** **Pag. 25**

Oltreconfine. Cresce la quota di mercato dell'Italia insulare ma il balzo è legato alla corsa dei valori dei prodotti petroliferi

L'energia traina l'export del Sud

Alla Lombardia oltre un quarto delle vendite totali - Calabria fanalino di coda

L'ALTALENA DEI PREZZI

L'andamento del petrolio ha gonfiato le fatture delle vendite di prodotti raffinati (benzina, nafta) di Sardegna e Sicilia

Franco Vergnano
MILANO

«Vanno interpretati con attenzione i dati Istat diffusi ieri sulle esportazioni regionali, anche se sembra che tutte le aree abbiamo voluto dare un loro apporto di crescita dopo l'annus horribilis del 2009 che ha dovuto, per forza di cose, sopportare l'impatto della grande crisi. Il ragionamento non vale tanto esolo per le differenze geografiche. Il problema vero è piuttosto quello di trovarsi di fronte a delle "illusioni ottiche" di tipo economico e finanziario. Per esempio, il boom dell'energia raffinata che sembra trainare il Mezzogiorno si deve addebitare all'andamento dei prezzi della materia prima che viene raffinata negli stabilimenti localizzati appunto nelle isole e nelle aree meridionali del paese.

Cominciamo a vedere qualche dato prima di evidenziare i molti commenti, questa volta di carattere prettamente regionale. I dati, disaggregati, si riferiscono all'anno appena concluso.

Nella media del 2010 la ripresa delle esportazioni ha interessato tutte le ripartizioni territoriali. Particolarmente elevato è risultato l'aumento registrato per l'Italia insulare (più 51,7%), dovuto appunto al forte incremento delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati.

Anche l'Italia centrale e quella meridionale registrano aumenti superiori alla media nazionale (pari, rispettivamente) a più 17,2% e più 15,9 per cento.

Dal punto di vista del peso specifico, invece, è sempre la Lombardia a rappresentare il bahuardo principale del nostro export: nel 2010, infatti, ha sviluppato vendite oltreconfine

per 94 miliardi di euro, quasi il 28% rispetto al totale Italia.

Sul piano congiunturale, valutato sempre sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale (e quindi "diversi" dai dati grezzi che vengono ad esempio utilizzati per il denominatore di Maastricht) si evidenzia nel quarto trimestre 2010 rispetto all'analogo periodo precedente, variazioni positive delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali, con incrementi contenuti: più 0,3 per cento.

Gli aumenti più consistenti si registrano, appunto, per l'area del Mezzogiorno (più 4,2%) e per l'Italia centrale (più 2,9%).

In particolare, è ancora una volta il Nord-Est, con un incremento del 15,4%, a trainare la classifica delle esportazioni commerciali all'estero del settentrione (che rappresenta quasi il 90 per cento dell'intero business). Sebbene il Nord-Est registri complessivamente un incremento migliore rispetto al Nord-Ovest (14,1%), è proprio la Valle d'Aosta con un +35,3% ad essere la regione maggiormente attiva al Nord.

A seguire Bolzano con un +20,2% e poi il Trentino-Alto Adige (+19,4%), Trento (+18,5%), Veneto (+16,3%), Emilia Romagna (+16,1%), Piemonte (+16%), Lombardia (+14,1%), Friuli Venezia Giulia (+7,9%) e ultima la Liguria (+1,9%).

Dal canto suo la Puglia, con un incremento del 20,2%, rivendica il suo ruolo di leadership nel condurre la classifica del Mezzogiorno (isole escluse) delle esportazioni commerciali all'estero che complessivamente registra un +27 per cento.

Intanto il food «made in Marche» trionfa sui mercati esteri con un aumento del 18% nel valore delle esportazioni nel 2010. È questa l'analisi della Coldiretti Marche sulla base degli ultimi dati Istat sugli scambi commerciali. L'export è passato dai 208 milioni di euro del

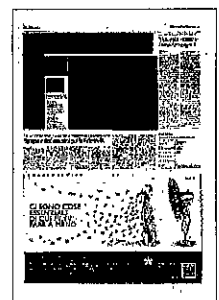
2009 ai 246 milioni dell'anno appena trascorso. L'aumento della quantità delle merci esportate è invece del 4%, con 263 milioni di chili rispetto a 251.

Da Bolzano, commentando altri dati, l'assessore provinciale Thomas Widmann ha detto che il settore delle esportazioni altoatesine sembra aver «definitivamente superato la crisi».

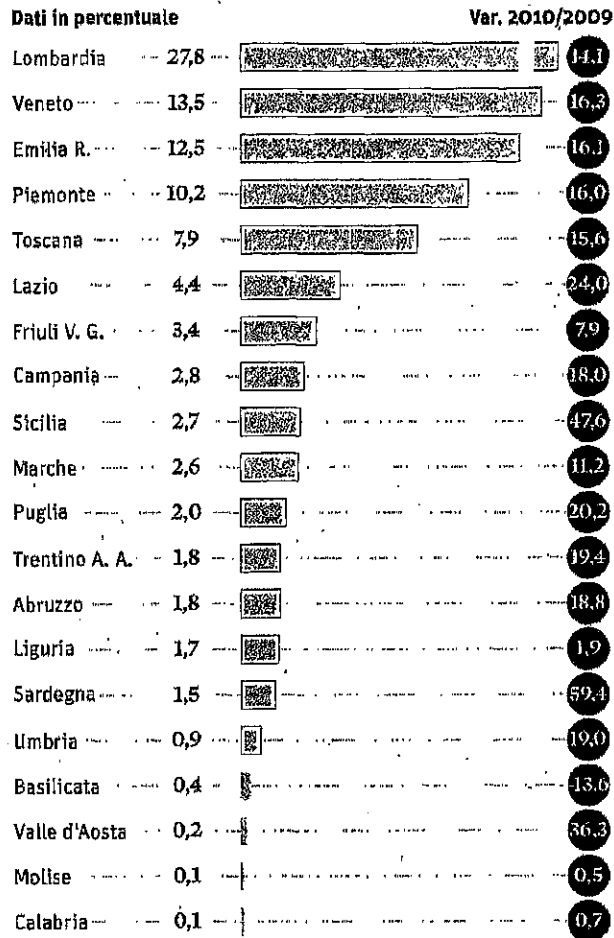
Nel 2010 l'export ha registrato un incremento di oltre il 20 per cento. Come sottolinea l'assessore spiegando le apposite statistiche Astat, le imprese altoatesine hanno prodotti al top e gli interventi della provincia a sostegno dell'export sortiscono esiti positivi.

franco.vergnano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'export delle regioni



Martedì 15 Marzo 2011

La posizione ambigua della Marcegaglia sugli incentivi

L'Emma bifronte

Sì alla riforma, ma teme 2 mld di tagli

DI MICHELE ARNESE

Confindustria bifronte sul riordino degli incentivi all'industria. Da un lato, in particolare sul *Sole 24 Ore*, lamenta che la riforma firmata dal ministro dello Sviluppo economico, **Paolo Romani**, non ha ottenuto i pareri delle Camere, e quindi lo schema di decreto legislativo approvato dal consiglio dei ministri il 15 febbraio, che conteneva la delega al riordino degli incentivi, è scaduto. Dall'altro gli industriali temono che l'ammontare delle agevolazioni possa ridursi di oltre 2 miliardi di euro, come si legge in un documento confindustriale riservato che circola in ambienti governativi.

«Allo stato attuale, posto che anche gli incentivi erogati dalle Regioni subiranno un drastico ridimensionamento a causa dei tagli ai trasferimenti operati dalla legge di stabilità», si legge in un paper della confederazione presieduta da **Emma Marcegaglia** giunto a Palazzo Chigi, «le imprese potranno prevalentemente contare sul flusso di erogazioni a valere sui regimi agevolativi statali non abrogati (2,5 miliardi di euro in media annua, di cui circa la metà destinati ai settori dell'aero-

spazio e della difesa) e su quelli, statali e regionali, cofinanziati da fondi europei». «In sostanza», si legge nella bozza del documento, «si potrebbe stimare, in via presuntiva, una perdita complessiva di circa 2,2 miliardi di incentivi erogati, cioè il 38% di quelli complessivi».

In verità, sottolineano fonti governative, le agevolazioni hanno registrato un'impennata nel 2008, come ha riconosciuto in incontri riservati anche il vertice dell'associazione di viale dell'Astronomia. Ma l'incremento delle agevolazioni, sia concesse sia erogate, è dovuta esclusivamente al credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno. L'effetto risulta transitorio, quindi.

Nelle riunioni con i tecnici ministeriali, Confindustria «ha notato che sul complesso degli incentivi nazionali si evidenzia una progressiva riduzione delle concessioni e delle erogazioni di tutti quelli statali, mentre quelli regionali hanno mantenuto una dimensione costante, che tuttavia risulterà fortemente ridotta dalla manovra finanziaria del 2010, che ha sostanzialmente cancellato i trasferimenti destinati ai cd. "fondi unici regionali", i quali

alimentavano gli strumenti di agevolazione statale regionalizzati dal decentramento amministrativo».

Il giudizio complessivo dell'associazione è comunque insufficiente sulla riforma in cantiere nell'esecutivo seguita in particolare dal dicastero retto da Romani: «L'approccio seguito nel riordino di strumenti e modalità di intervento di una quota, pur rilevante, del sistema degli incentivi alle imprese risulta comunque insufficiente, soprattutto perché privo della definizione di un nuovo quadro complessivo di politica industriale», è scritto in una bozza di relazione che sta per essere inviata al ministero dello Sviluppo economico. Manca innanzitutto la definizione di obiettivi di intervento, con riferimenti più puntuali e convergenti con le priorità definite da Europa 2020 e Piano nazionale per la crescita.

«Risulta poi del tutto assente» chiosa il documento confindustriale, «la definizione di un sistema unitario di governance, coerente e coordinato con la disciplina dell'Unione europea sugli aiuti di Stato e articolato sulle competenze statali e regionali definite dal Titolo V della Costituzione». Alla base di tutto, «manca qualsiasi certezza su un quadro finanziario di medio-lungo termine, articolato su risorse nazionali e comunitarie, su cui programmare l'azione di politica industriale». Ma non è solo un problema di risorse, si sottolinea in Confindustria, è anche soprattutto una questione di certezza di regole.



Emma Marcegaglia

BILANCIO E LEGGE ELETTORALE, ANCI E ASAEI CHIEDONO DI ESSERE ASCOLTATI

Gli enti locali alzano la voce

I rappresentanti dei comuni lanciano l'allarme sul taglio ai trasferimenti e chiedono un'audizione in Commissione bilancio e un tavolo con il governo. Si rischiano il dissesto e la sospensione dei servizi. E il sindaco di Palermo attacca l'esecutivo regionale

DI ANTONIO GIORDANO

Alla vigilia di una nuova settimana di lavoro all'Ars (oggi sono convocate le commissioni mentre l'Aula è prevista per domani), gli enti locali siciliani riuniti sotto le insegne dell'Anci e dell'Asaei tornano a chiedere alla Commissione bilancio una audizione sul ddl di stabilità 2011 e l'eliminazione del taglio dei trasferimenti regionali ma anche l'apertura di un tavolo di confronto fra il governo e le rappresentanze delle autonomie locali «per individuare le soluzioni più idonee da dare alla difficile situazione finanziaria delle autonomie locali siciliane, al fine di consentire loro di andare a deliberare bilanci veri e certi». I rappresentanti degli enti locali lamentano, di essere rimasti «ai margini di una politica economica e finanziaria fatta da molti annunci e che comunque non si è aperta al dialogo con gli enti locali per individuare soluzioni al problema della finanza regionale e locale, soprattutto in questa fase in cui la Regione dovrà contrattare i contenuti del federalismo regionale con lo Stato». Insomma, i comuni alzano la voce e aprono un nuovo fronte di richieste al governo dopo quelle sulla legge elettorale per gli enti locali. «Riforma elaborata senza averci consultato», hanno denunciato nei giorni scorsi i rappresentanti

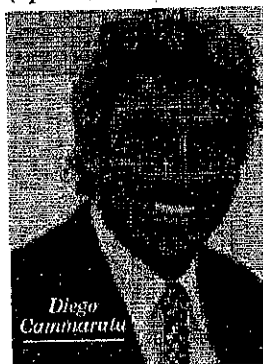
dell'Anci. Le due associazioni scrivono in un documento approvato nei giorni scorsi che il taglio dei fondi «non consentirebbe già da quest'anno ai Comuni e alle Province di rispondere appieno ai bisogni delle comunità amministrate» e che «ne comprometterebbe irreparabilmente gli equilibri finanziari». Una situazione che potrebbe portare ad una situazione di dissesto la maggioranza degli enti locali siciliani e per questo Anci e Asaei hanno inviato un apposito ordine del giorno ai comuni dell'Isola perché «nei loro consigli comunali e provinciali provvedano ad approvare il presente ordine del giorno, da inoltrare al presidente della Regione, al Presidente dell'Ars, agli assessori regionali alle autonomie locali ed all'economia ed a tutti i gruppi parlamentari, per rappresentare ancora una volta l'urgenza degli interventi richiesti».

«Non esiste un'interlocuzione tra Regione e Comuni sui problemi vitali per il sistema delle autonomie locali», ha commentato il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, «c'è, invece, un disinteresse assoluto ad ascoltare le esigenze e le ragioni delle am-

ministrazioni comunali».

«Con grande stupore e disappunto», ha spiegato ancora il primo cittadino del capoluogo siciliano, «non abbiamo avuto risposte sui punti essenziali e su tutte le questioni che, in questo momento, sono oggetto del dibattito politico regionale e che riguardano da vicino l'assetto e il funzionamento degli enti locali in Sicilia». «Sul bilancio regionale ci arrivano notizie frammentarie e non abbiamo idea di quanti e quali siano i trasferimenti previsti per i comuni. E, in merito a questo punto, al danno si aggiunge la beffa: ai comuni è stato chiesto di predisporre i bilanci entro il 31 marzo ed è stato chiesto proprio dalla Regione che ancora è ben lontana dalla definizione del suo documento di programmazione economica finanziaria. Esiste, inoltre, una commissione bilaterale per affrontare i problemi del sistema rifiuti che non si è mai riunita. Infine, un silenzio ostinato e inspiegabile si accompagna alla stesura della legge elettorale».

(riproduzione riservata)



Diego Cammarata

Forum con
Silvio Ontario
presidente
Giovani
imprenditori
di Confindustria
Sicilia

Ontario, ospite del QdS per il 2197° forum con i Numeri Uno

Diffondere tra i giovani la cultura d'impresa

Dalle esigenze locali tre proposte di legge all'Ars entro l'anno



Silvio Ontario

Silvio Ontario nasce a Catania nel 1973. Nel 1992 consegue la licenza di "Pilota di Elicottero" e l'anno successivo si diploma prima perito I.A. presso l'Istituto Iredia di Catania e poi frequenta l'Accademia navale di Livorno. Dopo numerose missioni in Nord Europa e nel Mediterraneo, nel 1999 è amministratore della "Ontario S.r.l." e di altre società. Vicepresidente del "C.G.I. di Confindustria Catania" dal 2003 al 2009, è attualmente presidente regionale dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia e vicepresidente dell'associazione degli industriali di Catania.

Presidente, quale è la *mission* dei giovani di Confindustria?

"La nostra prima *mission* è sviluppare la cultura d'impresa. Negli ultimi cinque-sei anni, le persone che hanno cominciato a fare impresa come prima generazione sono aumentate notevolmente. Prima il gruppo giovani era composto al 90 per cento da figli di imprenditori. Attualmente le cifre sono completamente diverse: noi siamo almeno il 70 per cento imprenditori di prima generazione, e in più comunque, anche i figli di imprenditori, sono in prima linea nelle aziende. Fino a quindici anni fa il gruppo giovani era visto più come un *baby club*, ma non avevano realmente una vita operativa tanto quanto i senior; lavoriamo insieme ai senior e andiamo avanti noi con le nostre idee".

Si è giovani fino a quarant'anni. Come giudica questo dato?

"È una cosa sicuramente difficile da capire per una mentalità americana o inglese. In questo noi siamo molto indietro, infatti una delle battaglie che stiamo portando avanti con il nostro sistema formativo è quello di far capire che bisogna fare uscire i nostri giovani a 22 anni dalle università, perché facendoli uscire a ventotto, ventinove, addirittura trent'anni, come in media avviene, alla fine noi non possiamo avere dei giovani che possono ancora mettersi in gioco, scommettersi come i ragazzi più giovani che a ventidue anni hanno una grinta completamente



ritoriali, guardando a tutte le esigenze. Stiamo organizzando i comitati regionali itineranti: ne abbiamo fatto uno a Siracusa e presto ne terremo un altro in un'altra provincia, proprio per capire le varie realtà e le diverse esigenze. A giugno si completa questo iter e noi porteremo selezionare delle proposte concrete da presentare al Parlamento regionale. Almeno tre proposte con tematiche diverse. Vogliamo far capire che non siamo più classe dirigente del futuro, ma vogliamo essere classe dirigente di oggi. Altro importantissimo obiettivo è quello di continuare sulla linea del nostro presidente Ivan Lo Bello e del nostro vicepresidente, Antonello Montante sulla legalità. Siamo stati i primi a fare una guerra contro la malavita organizzata e abbiamo portato un cambiamento a livello nazionale per la prima volta: fuori le imprese colluse con la mafia. Anche noi come giovani abbiamo espulso alcune aziende, sia a Catania che in molte altre zone. Facciamo una scrematura e un controllo continuo".

Quanto pesa la burocrazia sulla vostra attività e sulla gestione delle aziende?

"Noi, già col mio predecessore, Giorgio Cappello, abbiamo organizzato una campagna contro la mala burocrazia e abbiamo aperto uno sportello territoriale che si chiama "Addio burocrazia", dove raccogliamo le denunce delle imprese e, dopo aver verificato, ci muoviamo attraverso la stampa prima e per altre vie contro quel burocrate che non svolge il proprio lavoro, ostacolando il nostro".

Il valore imprescindibile è la meritocrazia Preparare i progetti utilizzando il *business plan*

Avete dei valori di riferimento? Dei punti cardine su cui ruota la vostra azione?

"Come giovani imprenditori, ci siamo dati dieci valori fondamentali sui quali poi agire tutti insieme. Attuare comportamenti etici; rispettare e promuovere la legalità; favorire la mobilità sociale; garantire pari opportunità; applicare il merito; promuovere la cultura d'impresa; diffondere il ruolo dell'impresa nella società; promuovere lo sviluppo economico e civile del territorio; attuare comportamenti sostenibili per l'ambiente; stimolare l'innovazione continua. Tengo molto a sottolineare l'attenzione e l'azione affinché prevalga la cultura del merito su tutte. Noi giovani, soprattutto in Sicilia, pensiamo che il merito sia la cosa minore, anzi, esiste una catena di non merito".

Quali progetti mettete in atto per sviluppare la cultura d'impresa?

"Quello che facciamo operativamente per sviluppare la cultura di impresa è un progetto che si chiama "Crea l'impresa dei tuoi sogni". Faccio progettare ai ragazzi un piccolo *business plan*, per fare in modo che tirino fuori i propri sogni e capire l'idea imprenditoriale. Poi, insieme a Sviluppo Italia, premiamo i progetti migliori, realizzando il vero *business plan* per poi, magari, arrivare a finanziarlo".

diversa da un uomo di trent'anni, e comunque rimarrebbero molti anni indietro rispetto ai giovani americani o inglesi. Questo rappresenta un grande freno, perché una persona che si laurea così tardi non ha più la voglia di mettersi in gioco. È già stanco dopo anni di università. Ed è uno dei punti fondamentali che noi abbiamo evidenziato: ho avuto molti incontri con professori dell'Università di Palermo o di Catania, e sostengono che in Italia abbiamo tra le migliori Università del mondo. Io mi rendo conto che sicuramente sono buone, ma o è fatta per extraterrestri, oppure bisogna rimodulare i corsi di laurea".

Presidente, lei ha elaborato sicuramente un programma triennale, ma quale obiettivo si pone per il primo anno?

"Il nostro primo obiettivo fondamentale è portare tre proposte al legislatore regionale. Io ho portato un programma, ma ho detto che, nei primi sei mesi della mia presidenza, lo avrei modificato perché deve essere condiviso da tutte le associazioni ter-

Testi di
Melania Tanteri

LA SICILIA

15/3/2011

RISORSE OFFERTE DA FONDIMPRESA

PER 97 LAVORATORI IN MOBILITÀ IL FUTURO SI CHIAMA «FOTOVOLTAICO».

Nuove prospettive per 97 lavoratori catanesi in mobilità grazie all'iniziativa di Formaitalia, in collaborazione con la Provincia regionale di Catania, Confindustria, Fondimpresa, Metaconsulting by Mc Sicilia, Cgil, Cisl e Uil. Il progetto, presentato nel Centro direzionale di via Nuovaluce, darà una formazione tecnica per creare qualificate figure professionali nella produzione, installazione e manutenzione di sistemi fotovoltaici. "Siamo orgogliosi dei risultati ottenuti e della celerità con la quale questi sono stati raggiunti", ha affermato il presidente della Provincia. Un ringraziamento particolare ai lavoratori, che hanno voluto rimettersi in gioco anche in questo momento di crisi, ai sindacati e agli enti che si sono spesi per incoraggiare nuove prospettive occupazionali.

E' stata Fondimpresa a mettere a disposizione le risorse per dare avvio ai corsi che avranno sede ad Acireale, Viagrande, Belpasso e Catania. I percorsi formativi avranno una durata di 400 ore e prevedono la frequentazione di almeno il 70% delle ore al fine di ottenere i crediti formativi e gli attestati Ecdl, Core e la certificazione delle competenze. "Ad oggi Fondimpresa ha approvato soltanto sette progetti in tutta Italia relativamente a lavoratori in mobilità e uno riguarda Catania", ha osservato Francesco Boscarino, amministratore di Formaitalia - "cioè motivo di vanto e ci impegna lavorare con sempre maggiore determinazione".

Alla conferenza hanno partecipato Monica Luca di Mc Sicilia srl; Francesco Boscarino, amministratore di Formaitalia srl e i responsabili di progetto Giovanna Denaro e Riccardo Reitano; Amanildo Arzuffi di Fondimpresa; Rino Sardo esperto di Relazioni Industriali; il vicepresidente di Confindustria Catania, Galizia; il segretario generale Cisl Catania Alfio Giulio; il segretario generale Uil Catania Angelo Mattone; Giusy Milazzo della Cgil Catania; il presidente dell'Agenzia provinciale energia e ambiente Rosario Lanzafame; Giuseppe Di Tommaso, responsabile purchasing 3Sun. Ha moderato il direttore di Telecolor Michela Giuffrida.